

---

Carissimi,

credo che questa mattina la festa di San Vincenzo, diacono della Chiesa di Saragozza e martire, patrono della vostra comunità parrocchiale, assuma un significato particolare perché siamo entrati per la prima volta nella chiesa restaurata dopo il crollo del campanile. Perciò il mio compito è quello di aiutarvi a fare della Parola di Dio un messaggio, una grazia particolare che il Signore fa alla comunità di Nole collegando la festa del santo patrono alla riapertura al culto della chiesa restaurata.

L'inno di ringraziamento del libro del Siracide, come anche la pagina di San Pietro e il brano del Vangelo di San Giovanni, ci parlavano della persecuzione. In questi testi presi dal "comune dei martiri" vi è anche un cenno alla vostra esperienza (forse per questo sono stati scelti da don Giancarlo), che diventa ora occasione di preghiera: «La mia anima era vicina alla morte, (...) mi rivolsi al soccorso degli uomini e non c'era. Allora mi ricordai della Tua misericordia, Signore, (...) perché Tu liberi quelli che sperano in te». Naturalmente questa invocazione è stata scelta dalla Chiesa nella festa dei martiri proprio per dire che nella terribile prova del martirio c'è solo il Signore che sostiene, non c'è più il sostegno umano. Questo grande lavoro di ricostruzione della vostra chiesa voi l'avete realizzato anche con gli aiuti umani, ma non sono con quelli: è il Signore che ha dato a voi, cari parrocchiani di Nole, ed al vostro parroco, la determinazione, la forza e l'energia. Certamente avete cercato aiuti ed io stesso ho cercato di essere solidale con voi, attribuendovi una parte dell'otto per mille che viene dato ogni anno alle diocesi per l'attività pastorale, per i restauri, per altre iniziative oltre che per il settore della carità.

Credo che sia importante dire oggi grazie al Signore, facendo nostre le parole che abbiamo ascoltato poco fa: «Ti loderò Signore, e ti canterò, Dio, mio salvatore»; questo inno di grazie si coniuga bene con il testo del Vangelo ove il Signore Gesù diceva che dobbiamo essere preparati anche alle prove, anche alla sofferenza, che per voi è stata la distruzione di parte della chiesa parrocchiale, ma che è presente in forme diverse nella vita di tutti. Gesù ci ha detto: «Quelli che hanno perseguitato me perseguiteranno anche voi»; l'apostolo Pietro, nella seconda lettura, ci ricordava che noi dobbiamo stare attenti perché quando c'è una sofferenza, una prova, segue subito anche una grazia. Pietro diceva anche che non dobbiamo stupirci quando

soffriamo, perché ogni sofferenza ci offre l'occasione di rendere ragione della speranza che c'è in noi. È dalle sofferenze, è dalle prove che si capisce la forza della fede di un cristiano.

Il martire San Vincenzo era arcidiacono di Saragozza, città della Spagna, e fu martirizzato fuori Valenza, sotto Diocleziano, un imperatore romano che ha perseguitato molti cristiani. San Vincenzo era stato scelto dal vescovo di allora, Valerio (anch'egli santo), come arcidiacono con un ruolo particolare: era incaricato di predicare e annunciare a tutti la parola di Dio, perché il vescovo aveva probabilmente difficoltà nel parlare; San Vincenzo non solo si è dato all'annuncio della Parola e quindi all'evangelizzazione – siamo nei primi secoli della vita cristiana – ma ha poi testimoniato con la sua morte e il suo martirio che la Fede nel Signore Gesù era veramente penetrata nel profondo della sua vita. Tutto questo ci ricorda che il Cristiano deve soffrire.

Gesù, nel Vangelo, ci diceva: «Il mondo vi odia», ma quale mondo s'intende? Non siamo noi il mondo? Ma allora che significato ha questa affermazione? Cari fratelli, la parola “mondo” nel linguaggio di San Giovanni non indica tutti, indica solo una parte dell'umanità, quella che combatte Gesù Cristo, quella che combatte la Chiesa, quella che combatte i valori cristiani, quella che ostacola la fede, quella che vorrebbe togliere i segni religiosi in tutto il mondo. Questo è il mondo e Gesù sembra dirci: «Non meravigliatevi se il mondo vi odia perché ha odiato anche me; mi ha mandato sulla croce!». Ed allora io credo che sia molto importante che San Vincenzo vi aiuti a far sì che, grazie all'esperienza che abbiamo vissuto e che avete vissuto dopo il crollo del campanile, ma anche grazie al lavoro di ricostruzione della chiesa, la fede della vostra Comunità cristiana di Nole diventi più forte e più robusta; ma come? Valorizzando i significati profondi di questa celebrazione eucaristica che don Giancarlo ha pensato come una vera e propria liturgia pastorale – vedo che qui la liturgia è molto curata, di questo mi compiaccio e vi lodo – attraverso la benedizione delle porte della chiesa: questo riaprire per tutta la Comunità la porta, richiamato dal rito che abbiamo fatto all'inizio della celebrazione, indica che Gesù è la porta e che i cristiani di Nole sono convocati – almeno ogni settimana – alla Pasqua settimanale, la domenica, il giorno del Signore. Sono convocati a varcare quella porta per dire: “Noi ci muoviamo dalle nostre famiglie, dal nostro lavoro, dalle nostre attività, dalle nostre feste e dalle nostre gioie. Ci muoviamo per incontrare il Signore e lo facciamo tutti insieme perché mentre noi incontriamo il Signore, noi incontriamo e realizziamo la Comunità cristiana di Nole, cioè la Chiesa, intesa come Chiesa di persone”.

Quando ho visto il disastro della vostra chiesa distrutta ho pensato subito a quello che era successo a San Francesco d'Assisi. Il poverello d'Assisi – voi lo sapete – era figlio di Pietro di Bernardone, forse a quel tempo uno degli uomini più ricchi della città, un grande mercante di

stoffe, considerato tra le persone più in vista di Assisi. San Francesco poteva benissimo avere una vita comoda, tranquilla e beata, al punto che era andato a Perugia in guerra. Ci sono solo una ventina di chilometri da Perugia ad Assisi, ma Francesco venne catturato e fatto prigioniero; in quell'occasione rifletté sulla vita che stava conducendo e si convertì. Un giorno, mentre Francesco pregava in una chiesetta dedicata a San Damiano, il crocefisso che stava nell'abside di quella chiesa improvvisamente si mise a parlare e gli disse: «Francesco va' e ripara la mia Chiesa» e Francesco, che aveva incominciato a radunare alcuni frati intorno a sé, pensò che il Signore gli dicesse di restaurare la struttura: si mise subito all'opera per rimettere a posto la chiesetta di San Damiano; solo dopo capì che avrebbe dovuto restaurare San Damiano – come voi avete restaurato la vostra chiesa in modo stupendo, facendola diventare più bella di prima – ma che avrebbe dovuto innanzitutto restaurare la Chiesa di persone. Ecco perché fondò l'ordine dei frati, ecco perché insegnò loro l'umiltà, la povertà, la castità, la preghiera, la penitenza per rinnovare la Chiesa ed andò a predicare anche davanti dal Papa per chiedere che la Chiesa fosse rinnovata dall'interno.

Fratelli carissimi di Nole, complimenti per il restauro della vostra chiesa, ma siate attenti, perché c'è un impegno che non finisce mai, che non finirà mai: quello di restaurare la Chiesa di persone che siamo noi, cioè di rendere bella e splendente la comunità cristiana di Nole. Se siamo entrati da quella porta, è perché siamo venuti anzitutto per celebrare l'Eucarestia che inizia con l'ascolto della Parola di Dio, regola di vita. Quando io – uso la parola “io” per dire ogni cristiano – sono a casa, in famiglia, al lavoro, nel tempo libero mi devo ricordare della Parola di Dio, regola di vita, non dei messaggi della televisione, dei giornali o del chiacchierio della gente. Si viene qui in chiesa per ascoltare quello che il Signore ci dice attraverso le Scritture, poi si viene qui per il sacrificio di Cristo morto sulla croce e risorto duemila anni fa e il dono, il frutto di quella morte, di quella Pasqua, viene dato a noi ogni volta che partecipiamo all'Eucarestia; si viene qui per celebrare insieme quest'offerta di Gesù al Padre per la nostra salvezza, per la nostra povera vita, le nostre fatiche, la nostra salute, i nostri dolori, i nostri problemi ed anche la nostra morte; così la nostra vita diventerà offerta a Dio. Infine, la risposta del Signore a chi ha il cuore pronto, a chi ha la coscienza purificata, non a chi è in peccato mortale, è il dono della Comunione: Egli ci dà il suo corpo da mangiare nel segno del pane consacrato, ci dà il suo sangue da bere nel segno del vino che diventa sangue, la forza della nostra vita cristiana.

Ecco carissimi il messaggio di San Vincenzo martire, diacono di Saragozza, attraverso le parole di colui che fu, sino un mese fa, il vostro Arcivescovo, e che è venuto a rivedere con gioia i vostri volti, ecco il messaggio che oggi il Signore ci lascia. È bellissima la chiesa

ricostruita: il suo splendore richiami l'impegno quotidiano di ognuno di noi per ottenere lo splendore di una Chiesa di persone che cercano la fede, la santità, la speranza, la carità.

I ragazzi che abbiamo qui davanti di che cosa hanno maggiormente bisogno? D'inverno si proteggono dal freddo coprendosi bene, d'estate si trovano in un'altra situazione, si divertono e vivono felici. A quelle che sono le loro esigenze materiali sono sempre pronti a far fronte i genitori. Siamo preparati a provvedere a tutto, ma la parrocchia deve provvedere a quelle che sono le esigenze dello spirito, ovvero aiutarli a scoprire il progetto di Dio su di loro. Questi bambini, questi ragazzi hanno bisogno di vedere nella parrocchia anzitutto l'ambiente che li aiuta a incontrare Gesù, il vero Signore della nostra vita, il vero modello, il vero esempio di umanità, il vero Dio, che è anche pienamente uomo. Si è fatto uomo per insegnare all'uomo, cioè a noi, come si vive la nostra umanità.

Affidiamo anche alla Vergine Santa, che ci ha accompagnato in questi anni di sofferenza ed attesa, la vostra bella Comunità. L'augurio che faccio è di essere anche un po' orgogliosi di essere arrivati con il vostro parroco a questo primo traguardo nella ricostruzione della vostra chiesa, ma ancora più impegnati per restaurare la Chiesa di persone – lavoro che avete sempre fatto – per fare in modo che lo splendore delle persone sia davvero la gloria di Dio. Così disse Sant'Ireneo, anche lui martire della prima Chiesa, vescovo di Lione, con questa sua famosa espressione: «La gloria di Dio è l'uomo che vive la grazia del Signore». È proprio così cari fratelli: parla di Dio il cristiano buono, parla di Dio una famiglia santa, parla di Dio una comunità cristiana che si raccoglie attorno all'altare. Ecco carissimi, il messaggio che vi lascio, con la gioia nel cuore di essere qui oggi con voi per ringraziare il Signore per il dono di San Vincenzo, patrono vostro; ma consentitemi di ringraziarLo soprattutto oggi di questo bel traguardo, mentre contemplo la vostra chiesa parrocchiale tornata più bella di prima.

† Severino card. Poletto, Arcivescovo emerito di Torino

*Trascrizione dalla registrazione audio; testo non rivisto dall'autore*